

Quando Ciampi firmò la legge del "Porcellum"

di Stefano Ceccanti

Per capire perchè i critici del Presidente Napolitano abbiano torto, dobbiamo partire da un inquadramento costituzionale. La figura dei Capi di stato repubblicani nelle forme parlamentari ha forti elementi di ambiguità, se ci si ferma alle sole Costituzioni. Essi concorrono a molti atti del Governo e, per questo, non chiarissimo, basandosi sul solo testo, dove finisca la responsabilità dell'uno e dove cominci quella dell'altro. La nostra Costituzione non fa eccezione, anzi, imponendo un obbligo generale di controfirma per tutti gli atti presidenziali, contribuisce a non chiarire. I testi vanno quindi sempre letti dentro precisi contesti. Alla fine risolutiva l'affermazione realistica di Amato, per cui i poteri del Capo dello Stato sono "a fisarmonica": si ampliano in modo sostantivo solo quando si determina un vuoto di decisione nel sistema dei partiti. Il passaggio dal 1993 a formule elettorali selettive ha, ad esempio, ridotto la discrezionalità del potere di nomina del Governo, soprattutto a inizio legislatura, allineandosi d'altronde a tutte le grandi democrazie europee, Francia non a caso esclusa, ma l il Presidente a costruire la maggioranza. Gi per queste ragioni, criticare il Presidente appare poco congruente, ma ancor meno giustificato rispetto ai due poteri "sensibili" di cui si discute oggi. Anzitutto, il rinvio presidenziale delle leggi, riconosciuto esplicitamente dall'articolo 74 della Costituzione; quindi la facoltà di opporsi ai decreti che il Governo "adotta sotto la sua responsabilità" (art. 77) e che al Presidente spetta solo promulgare (art. 87) che si arriva ad ammettere solo implicitamente, anche se non arbitrariamente. Il potere di rinvio delle leggi stato tradizionalmente usato con grande cautela, in media con un caso all'anno, concentrati sulla violazione dell'art. 81 della Costituzione, ossia per assenza di copertura, senza che a differenza del potere di nomina del Governo, si registrino variazioni col mutare delle leggi elettorali. Da Gronchi al tanto citato Pertini, ci furono solo due rinvii non dovuti a mancata copertura, uno di Gronchi per mancata trasmissione della legge nei termini di promulgazione e uno di Leone per contrasto con sentenze della Corte. Non si ritrova nessuna eccezione in Pertini. Una svolta momentanea si ha col "secondo Cossiga", quello che agisce dopo il 1989, tra un sistema politico in disfacimento e uno ancora incompiuto. Non a caso quindici rinvii dei suoi ventidue sono concentrati negli ultimi diciotto mesi della sua Presidenza per i motivi pi vari. Con Scalfaro, anch'egli impropriamente citato in questi giorni, si torna alla media: sei rinvii, di cui cinque per mancata copertura e uno per il mancato rispetto delle competenze tra Stato e Regioni. Per ci che concerne Ciampi, anche con lui i rinvii sono stati nella media, ma soprattutto stata formalizzata una dottrina molto restrittiva da parte di quel Presidente che da Berlino, nel giugno 2003, parlò di possibilità di rinviare solo nei casi di "manifesta non costituzionalità delle leggi". Peraltro non mancarono casi di polemiche per leggi firmate, tra cui una di particolare gravità, anche per i suoi effetti successivi, la firma alla legge elettorale "Porcellum", di fronte a varie obiezioni motivate di manifesta incostituzionalità da parte della dottrina costituzionalistica e al fatto che, per alcune ragioni, in particolare al fatto che l'art. 66 della Costituzione riserva al Parlamento la convalida degli eletti, le leggi elettorali politiche non arrivano al controllo della Corte costituzionale. Un possibile rinvio che, intervenendo a fine legislatura e di fronte a perplessità che non lasciavano insensibile parte della maggioranza, avrebbero probabilmente segnato la caduta di quella legge cos nefasta. Per ci che concerne invece la firma sui decreti, come ricordò il Presidente Napolitano nella lettera inviata a Berlusconi all'atto del diniego al decreto Englaro, prima di quella decisione si trovavano in tutta la storia repubblicana solo cinque precedenti, due di Pertini, due di Cossiga e uno di Scalfaro, ma non rispetto a Berlusconi, ma ad Amato. Insomma, per concludere, chi vuole criticare Napolitano o può risalire al solo Cossiga, in ben altre condizioni di sistema, o, se vuole

volgersi al futuro, battersi con decisione per un sistema diverso, alla francese. Altrimenti un incoerente.